

PREVIDENZA

A CURA DI **Arturo Rossi e Monica Vicario**

I PRINCIPALI PROVVEDIMENTI E I CHIARIMENTI AL 27 SETTEMBRE 2012

L'iscrizione alla mobilità non indennizzata

Apprendistato

Ministero Lavoro, interpellato 1° agosto 2012, n. 25

■ Iscrizione liste di mobilità.

Il ministero del Lavoro è stato interpellato in merito alla problematica sull'eventuale iscrizione nella lista di mobilità cosiddetta non indennizzata – (ex articolo 4 del Dl 148/1993, convertito dalla legge 236/1993), spettante ai lavoratori licenziati, per giustificato motivo oggettivo, da imprese che occupano anche meno di quindici dipendenti – dei lavoratori apprendisti licenziati per analoga motivazione. Dall'analisi dei requisiti per l'iscrizione nella lista di mobilità cosiddetta non indennizzata, è stata riscontrata, quale elemento indefettibile, la circostanza che i lavoratori interessati dalle procedure di licenziamento o di dimissioni per giusta causa siano titolari di contratti di lavoro subordinato a tempo indeterminato. Ne consegue, in risposta al quesito avanzato, che anche i lavoratori apprendisti, licenziati per tali motivi, possono considerarsi iscrivibili nella lista di cui all'articolo 4. La locuzione utilizzata dal legislatore di "lavoratori dipendenti" si riferisce, infatti, al personale assunto con contratto di lavoro a tempo indeterminato, nel cui ambito rientra evidentemente il personale in apprendistato considerato – ai sensi della definizione contenuta nell'articolo 1, comma 1, del Dlgs 167/2011, Tu apprendistato – uno speciale rapporto di lavoro a tempo indeterminato.

Cig

Ministero Lavoro, interpellato 1° agosto 2012, n. 26

■ Settore edile - imprese artigiane.

È stato presentato un interpellato in merito all'interpretazione della norma (articolo 1, comma 1, della legge 427/1975), concernente la cassa integrazione speciale per le imprese del settore dell'edilizia. È stato chiesto, in particolare, se alle imprese artigiane del settore dell'edilizia possa ritenersi applicabile il criterio interpretativo più favorevole, già adottato dal ministero, concernente la possibile proroga dell'istituto della Cig a prescindere da una ripresa dell'attività lavorativa, ancorché parziale. Il ministero ha risposto che non sembrano rinvenirsi ostacoli affinché il principio già enunciato nel precedente interpellato 26/2010, con riferimento alle imprese industriali, possa applicarsi anche alle imprese artigiane dell'edilizia. Premesso ciò, il ministero ritiene che, per le imprese sia artigiane sia industriali dell'edilizia, la condizione citata, ovvero l'ipotesi di riduzione dell'orario di lavoro, va intesa nel senso che la Cig debba essere concessa in tutti i casi in cui sussistano sospensione o riduzione dell'attività lavorativa.

Inail

Circolare 21 settembre 2012, n. 45

■ Assegno di incollocabilità.

A decorrere dal 1° luglio 2012, l'importo mensile dell'assegno di incollocabilità è fissato nella misura di 245,62 euro. L'importo è stato determinato sulla base della variazione dell'indice Istat dei prezzi al consumo, intervenuta tra il 2010 e il 2011, pari al 2,70 per cento.

Denunce Inail

con modalità solo telematiche

Circolare 14 settembre 2012, n. 43

■ **Servizi telematici.** Dal 28 settembre 2012 tutte le denunce e le comunicazioni dovranno essere effettuate con modalità esclusivamente telematiche, attraverso i relativi servizi web dell'Istituto già operativi. Si tratta della denuncia di iscrizione/di esercizio per inizio attività con polizza dipendenti e/o artigiani (apertura codice ditta); della denuncia di cessazione attività (chiusura codice ditta); della denuncia di nuovo lavoro a carattere temporaneo; delle denunce retributive dei contratti di somministrazione; della comunicazione della tabella d'armamento, settore navigazione; della denuncia retribuzione per l'erogazione di tutte le prestazioni del settore navigazione; della denuncia prima iscrizione per il settore navigazione; della denuncia riassicurazione in corso

d'anno per il settore navigazione.

Inps

Circolare 114 del 18 settembre 2012

■ **Assegni nucleo familiare parasubordinati.** Si amplia la tutela delle prestazioni non pensionistiche nei confronti dei soggetti iscritti alla Gestione separata di cui all'articolo 2, comma 26, della legge 335/1995. Infatti, con circolare 114 del 18 settembre 2012, l'Inps ha riconosciuto il diritto all'assegno per il nucleo familiare per gli iscritti alla gestione dei parasubordinati, per i periodi di congedo di maternità/paternità e di congedo parentale coperti dalla contribuzione figurativa.

In particolare, è stato chiesto al ministero del Lavoro

se la copertura figurativa, risultante dal computo dei periodi di astensione, possa essere considerata utile, oltre che per il diritto e la misura della pensione, anche per l'erogazione dell'assegno per il nucleo familiare. Il ministero ha ritenuto che, in caso di maternità, debba essere riconosciuto il beneficio dell'assegno per il nucleo familiare anche in relazione ai periodi per i quali vi sia stato il solo versamento della contribuzione figurativa; tale risposta scaturisce dal fatto che, per l'erogazione dell'assegno per il nucleo familiare agli iscritti alla Gestione separata, è necessario che venga soddisfatto il requisito della specifica copertura contributiva e anche della rilevanza sociale che assume la questione. Di conseguenza, in presenza di tutti i requisiti previsti dalla normativa sull'assegno per il nucleo familiare e dalle disposizioni vigenti per la Gestione separata, per coloro che sono iscritti alla stessa Gestione separata e non risultino iscritti ad altra forma previdenziale obbligatoria e anche non siano pensionati, la copertura figurativa risultante dal computo dei periodi di congedo di maternità/paternità è utile, oltre che per il diritto e la misura della pensione, anche per l'erogazione dell'assegno per il nucleo familiare. Infine, l'Inps invita le sedi periferiche a procedere al pagamento dell'assegno per il nucleo familiare per le situazioni pregresse, tenendo conto dei limiti della prescrizione quinquennale, e comunque non oltre la data di entrata in vigore del citato decreto del 2007.

«Il Sole 24 Ore» - 19 settembre 2012

Circolare 115 del 19 settembre 2012

■ **Modifiche regolamentazione comunitaria.** Il regolamento

(Ue) 465 del 22 maggio 2012,

emanato dal Parlamento europeo e dal consiglio dell'Unione europea, pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale dell'Unione europea» L 149/4 dell'8 giugno 2012, ed entrato in vigore il 28 giugno 2012, si pone lo scopo di rendere più semplice ed efficace l'applicazione della legislazione comunitaria in materia di coordinamento dei regimi di sicurezza sociale, e di garantire una migliore protezione delle persone che si spostano all'interno della Ue. Sono state così chiarite e aggiornate alcune disposizioni dei regolamenti (Ce) n. 883/2004 e (Ce) n. 987/2009, in modo da rispecchiare le modifiche della legislazione nazionale degli Stati membri in materia di sicurezza sociale e i mutamenti dei modelli di mobilità che incidono sul coordinamento dei sistemi di sicurezza sociale.

Circolare 117 del 27 settembre 2012

■ **Domanda permessi assistenza familiari disabili in situazione di gravità.** Dal 1° ottobre 2012, le domande di permessi per l'assistenza al familiare disabile in situazione di gravità dovranno essere presentate esclusivamente in modalità telematica attraverso uno dei seguenti canali:
■ web: l'accesso al servizio web, per l'invio online delle domande per i permessi retribuiti ai sensi della legge 104/1992 acquisite via internet, avviene collegandosi al sito dell'Inps.
Il cittadino richiedente dev'essere in possesso del Pin dispositivo.
Il servizio è disponibile tra i servizi online dedicati al cittadino; in particolare, una volta effettuato l'accesso, il cittadino dovrà selezionare le voci «Invio domande di prestazioni a sostegno del reddito - disabilità - permessi legge 104/1992»;
■ contact center multicanale: attraverso il numero verde 803164;
■ patronati: attraverso i servizi telematici offerti dagli stessi.
Nella circolare 117/2012

vengono fornite informazioni dettagliate sulle diverse modalità di presentazione della domanda di permessi.

Messaggio 15582 del 27 settembre 2012

■ **Sospensioni pensioni di invalidità per assenza a visita.**

Con decorrenza dal mese di ottobre 2012 è stata disposta la sospensione d'ufficio di un gruppo di prestazioni Inps cui titolari sono risultati assenti alla visita di verifica straordinaria. La sospensione, precisa l'Inps con messaggio 15582/2012, riguarda le posizioni, rilevate al 31 maggio 2012, dei soggetti assenti a visita senza giustificato motivo e per le quali l'esito dell'invito a visita è stato: «consegnata raccomandata», «compiuta giacenza», «respinta al mittente». Dalla sospensione sono stati esclusi coloro per i quali esiste un verbale di visita ambulatoriale o domiciliare non acquisito o è prevista una nuova convocazione a visita ambulatoriale, oppure è stata fissata una visita domiciliare entro il mese di settembre 2012. I soggetti interessati sono informati della sospensione con una lettera, che contiene anche l'invito a rivolgersi agli uffici sanitari per fissare una nuova visita. In determinate situazioni, si potrà procedere al ripristino immediato del pagamento, su segnalazione dei responsabili medico-legali; in maniera specifica, lo si potrà fare se viene accertato che la mancata presentazione a visita era stata determinata da degenza in strutture sanitarie protette o da ricovero in strutture ospedaliere, oppure in caso di ricorrenza di condizioni che comportano l'esonero dalla visita secondo le norme vigenti (Dm 2 agosto 2007) e anche in caso di condizioni di intransportabilità.

«Il Sole 24 Ore» - 29 settembre 2012

Lavoro intermittente

Ministero del Lavoro, nota 14 settembre 2012, n. 12728

■ **Chiamate presso i recapiti**

delle Dti. Il ministero del Lavoro ha comunicato che è possibile effettuare le comunicazioni previste per il lavoro intermittente, anche utilizzando i recapiti istituzionali delle direzioni territoriali del lavoro. Ai fini della revoca della comunicazione già effettuata, è sufficiente una successiva comunicazione in tal senso che indichi il lavoratore interessato.

Ministero Lavoro, interpello 13 settembre 2012, n. 28

■ **Servizi di media audiovisivi.**

La direzione generale per l'attività ispettiva del ministero del Lavoro ha risposto a un quesito in merito alla possibilità di utilizzo del contratto di lavoro intermittente nell'ipotesi di servizi di media audiovisivi, ovvero per servizi prestati via internet (ex Dlgs 177/2005), nella misura in cui gli stessi possano essere assimilati alle attività espletate dagli operatori addetti agli spettacoli televisivi (contemplate al n. 43 del Rd 2657/1923, così come richiamato dalla lettura in combinato disposto dell'articolo 40 del Dlgs 276/2003, e del Dm 23 ottobre 2004). La risposta è stata affermativa, nel senso che il contratto di lavoro intermittente può trovare applicazione anche nell'ipotesi

di servizi di live streaming, webcasting o per servizi prestati via internet connotati dai caratteri della discontinuità e intermittenza.

Emersione degli stranieri: 43 risposte

Stranieri

Ministeri Lavoro-Interno, Faq

■ **Procedure di emersione.** Il ministero dell'Interno e il ministero del Lavoro hanno risposto alle domande più frequenti (Faq) sulla procedura di emersione in corso dal lavoro irregolare dei lavoratori stranieri extracomunitari. È stata data risposta a 43 domande, a partire dai chiarimenti sulle scadenze di presentazione, sui soggetti abilitati, sui requisiti. La

dichiarazione di emersione potrà essere presentata fino alle 4 del 15 ottobre 2012, con le modalità stabilite con decreto 29 agosto 2012. A differenza di quanto accade in occasione del decreto flussi, non è necessario inviare le domande con urgenza, in quanto non vi è un limite massimo di domande accoglibili. Le domande potranno essere presentate esclusivamente mediante procedura informatica, che è accessibile dal sito del ministero dell'Interno (www.interno.gov.it). La domanda di emersione può essere presentata solo nei confronti di lavoratori stranieri presenti in Italia almeno dal 31 dicembre 2011. Quando verrà convocato dallo Sportello unico per l'immigrazione, il lavoratore dovrà esibire la documentazione proveniente da organismi pubblici da cui risulti la sua presenza in Italia almeno dalla data del 31 dicembre 2011. La presentazione di domanda di emersione 2012 non comporta la rinuncia alla procedura relativa ai decreti flussi ancora in itinere.

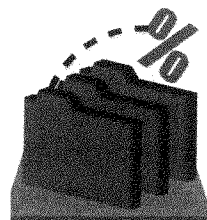
Verifiche periodiche

Ministeri Lavoro/Salute, decreto dirigenziale 19 settembre 2012

■ **Soggetti abilitati.** Il ministero del Lavoro, di concerto con il ministero della Salute, ha emanato il decreto nel quale è stato pubblicato il terzo elenco, di cui al punto 3.7 dell'allegato III del decreto interministeriale 11 aprile 2012, dei soggetti abilitati per l'effettuazione delle verifiche periodiche previsto all'articolo 71, comma 11, Dlgs 81/2008. Questo elenco sostituisce integralmente il precedente elenco allegato al decreto dirigenziale 30 luglio 2012.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

(La precedente puntata sulle novità previdenziali è stata pubblicata sul Sole 24 Ore del 24 settembre)



Dopo la proroga al 16 gennaio. Istruzioni per i datori che devono versare le trattenute

Contributo di solidarietà: sciolti i dubbi si va alla cassa

Coinvolti i dipendenti iscritti agli ex fondi speciali

PAGINA A CURA DI
Nevio Bianchi
Barbara Massara

Si fa più chiaro, per i datori di lavoro, il quadro delle regole per definire e versare il contributo di solidarietà, dovuto dai lavoratori iscritti agli ex fondi speciali. In seguito ai numerosi dubbi sollevati dalle aziende e dai lavoratori interessati, l'Inps ha fornito chiarimenti con il messaggio 16058 del 4 ottobre, che, innanzitutto, ha fatto slittare dal 16 ottobre prossimo al 16 gennaio 2013 il termine per versare gli arretrati del contributo (si veda Il Sole 24 Ore del 6 ottobre).

Il nuovo onere, introdotto sperimentalmente per il periodo 2012-2017 dall'articolo 24, comma 21 del Dl 201/2011 (la manovra salva Italia) riguarda i dipendenti che al 31 dicembre 1995 potevano vantare almeno cinque anni di anzianità contributiva presso i fondi telefonici, elettrici, trasporti, Inpdai (l'Istituto di previdenza per i dirigenti delle aziende industriali), o mai confluiti nell'Inps, e presso il fondo volo, ancora vigente.

L'introduzione di questo contributo provvisorio, pari allo 0,5% dell'imponibile previdenziale, nasce dal fatto che i lavoratori interessati, in ragione dei versamenti effettuati all'ex fondo speciale, beneficeranno di

un trattamento pensionistico privilegiato, cioè calcolato con regole di favore rispetto all'ordinario fondo lavoratori dipendenti dell'Inps.

Per questa ragione, il legislatore ha ritenuto che, nello spirito solidaristico che ha caratterizzato la manovra di fine 2011,

questi lavoratori (così come i pensionati di queste speciali gestioni) debbano contribuire con un onere straordinario, trattenuto e versato dal datore di lavoro.

Nonostante l'obbligo decorra dal 1° gennaio 2012, le istruzioni operative dell'Inps sono arrivate solo quest'estate, il 18 luglio, con la circolare 99/2012, e recentemente implementate con il messaggio 16058/2012.

Nel primo provvedimento, l'Istituto ha assunto l'onere di individuare quali sono i lavoratori interessati dal versamento straordinario, e di pubblicare i relativi elenchi, distinti per matricola aziendale, sul proprio sito (www.inps.it), nel servizio «Lavoratori con contrib. straordinario. (Dl 201/2011)».

Già da fine luglio, dunque, i datori di lavoro hanno prelevato gli elenchi per trovare i nominativi dei propri dipendenti ai quali applicare in busta paga la nuova trattenuta previdenziale dello 0,5%, compresa quella relativa ai periodi pregressi.

Sfortunatamente, però, in questi elenchi le aziende hanno individuato la presenza di lavoratori non tenuti a versare il contributo di solidarietà, perché, ad esempio, privi del requisito dei cinque anni di anzianità contributiva presso il fondo speciale.

Sebbene l'Inps, attraverso i propri archivi, debba avere tutti i dati necessari per classificare correttamente i soggetti tenuti al nuovo obbligo, le aziende industriali che hanno nominato dirigenti i propri lavoratori a seguito di una lunga carriera interna, sono certe che alcuni nomi inseriti nell'elenco si riferiscano a lavoratori promossi solo successivamente al 1° gennaio 1991, e che pertanto non raggiungono i cinque anni di anzianità presso il fondo Inpdai, oggi soppresso.

Altre aziende hanno invece ricevuto l'informazione della mancanza del requisito contributivo minimo direttamente dal lavoratore, che ha richiesto la non applicazione della trattenuta.

Un altro caso anomalo riguarda i lavoratori che prima del 1995 hanno effettuato la ricongiunzione presso l'Inpdai dei versamenti effettuati all'Inps. Questo soggetti si ritrovano anche i periodi ante ricongiunzione computati ai fini del raggiungimento del requisito dei cinque anni presso l'Inpdai.

A causa di questi dubbi e ano-

malie, l'Inps ha prorogato al 16 gennaio 2013 il termine per versare gli arretrati, e ha fornito utili precisazioni. Per il calcolo dei cinque anni di anzianità contributiva, si computano anche i periodi oggetto di riscatto, accreditato figurativo, trasferimento presso la gestione speciale.

Per i dirigenti industriali, l'Istituto specifica che sono tenuti al versamento quelli codificati nell'Uniemens con la qualifica 3 (assunto e nominato entro il 31 dicembre 2002), fermo restando, sebbene non specificato nel messaggio 16058, il requisito di almeno cinque anni nell'ex Inpdai. Per i lavoratori impiegati in Paesi esteri non convenzionati, è confermato che il contributo di solidarietà si calcola sulle retribuzioni convenzionali. Laddove, nonostante le ultime precisazioni, restino situazioni controverse, l'indicazione fornita dall'Inps, così come già suggerito dai consulenti delle aziende, è quella di comunicare queste anomalie attraverso il cassetto bidirezionale, evidenziando i nominativi che, secondo le aziende e i dipendenti direttamente interessati, non dovrebbero versare il contributo di solidarietà. L'Istituto aggiunge che, in ogni caso, se il nominativo è presente nell'elenco, i contributi sono dovuti, salvo poi recuperarli nel caso in cui sia accertato che il versamento non è dovuto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CRITICITÀ SUPERATE

Gli eventuali errori di individuazione si possono segnalare online all'Inps utilizzando il «cassetto» bidirezionale

L'identikit

01 | LA NORMA

La manovra salva Italia (articolo 24, comma 21, del DL 201/2011) ha introdotto un contributo di solidarietà a carico degli iscritti e dei pensionati degli ex fondi speciali confluiti nel Fondo pensioni lavoratori dipendenti dell'Inps, per concorrere al riequilibrio dei fondi stessi

02 | IL CRITERIO

La misura del contributo è determinata in rapporto al periodo di iscrizione al fondo precedente il 31 dicembre 1995 e alla quota di pensione calcolata in base ai parametri più favorevoli rispetto al regime dell'assicurazione generale obbligatoria. Sono escluse dall'applicazione del contributo le pensioni di importo pari o inferiore a cinque volte il trattamento minimo Inps, le pensioni e gli assegni di invalidità e le pensioni di inabilità

03 | I LAVORATORI

Il contributo si applica ai lavoratori dipendenti con almeno cinque anni di contribuzione versata al 31 dicembre 1995 a uno dei seguenti fondi speciali:

- ex fondo elettrici;
- ex fondo telefonici;
- ex fondo trasporti;
- ex Inpdai;
- fondo volo

04 | IL PRELIEVO

Il prelievo ammonta allo 0,5% dell'imponibile previdenziale

05 | L'APPLICAZIONE

Il contributo si applica dal 2012 a tutto il 2017

06 | LA RISCOSSIONE

Trattenuta in busta paga e versamento a cura dell'azienda

La gestione dell'obbligo

Gli obblighi legati al versamento del contributo di solidarietà

LE QUATTRO MOSSE

1

Il datore di lavoro deve prelevare dal servizio online «Lavoratori con contributo straordinario DL n. 201/2011» del sito Inps (www.inps.it, tra i servizi per aziende e consulenti), per singola matricola aziendale, l'elenco dei lavoratori tenuti al pagamento, come individuati direttamente dall'Istituto

2

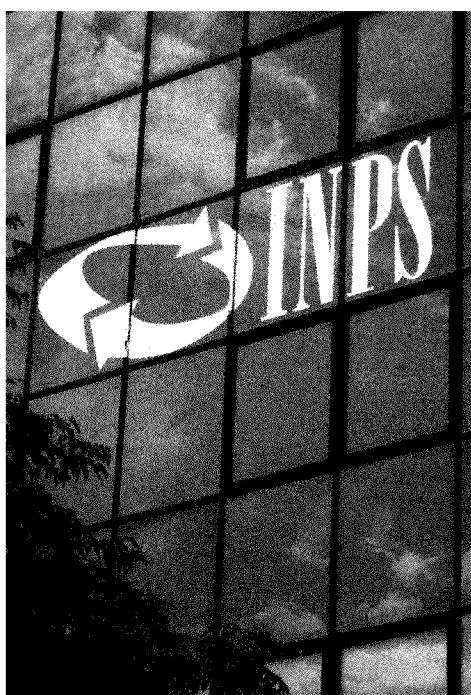
È necessario verificare eventuali anomalie con riferimento ai nomi inseriti nell'elenco prelevato, e segnalarle all'Inps tramite il cassetto bi-direzionale. Alcune aziende hanno rilevato infatti che sono stati inclusi negli elenchi predisposti dall'Istituto anche i nominativi di lavoratori che non sarebbero tenuti a versare il contributo di solidarietà

3

Il datore, a questo punto, deve effettuare la trattenuta previdenziale direttamente nella busta paga dei lavoratori tenuti a versare il contributo di solidarietà. Il prelievo ammonta allo 0,5% dell'imponibile previdenziale

4

Il nuovo onere contributivo deve essere evidenziato nel flusso mensile Uniemens. Il contributo deve essere versato alle scadenze ordinarie



Il chiarimento. Nel messaggio Inps

Il versamento è obbligatorio anche per i lavoratori cessati

Il contributo di solidarietà agli iscritti agli ex fondi speciali è a integrale carico del lavoratore dipendente ma, come sempre accade, dovrà essere gestito dal datore di lavoro. Una volta acquisiti dall'Inps, attraverso gli elenchi prelevati dal sito, i nomi dei dipendenti tenuti al nuovo obbligo, salvo le verifiche dei casi anomali (si veda l'altro articolo in pagina), il datore di lavoro deve correttamente codificare questi dipendenti, per inserire in busta paga la nuova trattenuta previdenziale dello 0,5 per cento.

L'esposizione nell'Uniemens

La trattenuta mensile deve essere distintamente indicata nell'Uniemens all'interno dell'elemento «dati retributivi» della denuncia individuale, più specificatamente nell'elemento «Altre a debito».

In questa sezione saranno valorizzati gli elementi «causale a debito», con l'esposizione del nuovo codice M240 e l'elemento «Importo a debito» con l'indicazione del corrispondente importo del contributo dello 0,50 per

cento (calcolato sull'imponibile previdenziale indicato nel corrispondente elemento «imponibile» del flusso).

I periodi pregressi

Nei prossimi flussi mensili (non oltre quello di competenza di dicembre 2012) dovranno altresì essere esposti i contributi relativi ai periodi pregressi, il cui versa-

L'INTERPRETAZIONE

Nessuna sanzione né interessi per i periodi che vanno dall'inizio del 2012 fino a settembre

mento, senza applicazione di sanzioni e interessi, può essere effettuato fino al 16 gennaio prossimo. Stanti le precisazioni fornite con il messaggio del 4 ottobre scorso, si può ritenere che il periodo pregresso sia da intendere da gennaio a settembre 2012.

I contributi arretrati devono essere indicati nella medesima

sezione dell'uniemens di quelli correnti (denuncia individuale - dati retributivi - altre a debito), con lo specifico codice causale «M241», e il relativo importo, mentre nell'elemento «altro imponibile» dovrà essere esposto l'imponibile su cui sono stati calcolati.

In caso di recupero di contributi indebitamente versati (perché, ad esempio, il lavoratore non era tenuto al nuovo obbligo), l'azienda dovrà evidenziare il relativo importo nell'elemento «altre a credito» di «dati retributivi» della denuncia individuale, indicando la neo istituita causale L241.

I lavoratori cessati

Nel recente messaggio, su sollecitazione delle aziende, l'Inps affronta il caso dei lavoratori cessati nelle more dell'emanazione della circolare 99/2012, cioè dal 1° gennaio al 18 luglio 2012, precisando che in ogni caso l'ex datore di lavoro rimane responsabile del versamento del contributo. Questa precisazione, se da un lato sembra contraddire la prece-

dente indicazione contenuta nella circolare 99/2012 («laddove il lavoratore per il quale si effettua la regolarizzazione non sia più in forza, nell'elemento "imponibile" e nell'elemento "contributo" dovrà essere indicato il valore zero»), dall'altro crea serie difficoltà alle aziende, che, non avendo più la possibilità di recuperare il contributo addebitandolo all'ex dipendente obbligato (in quanto cessato), dovranno sostenere direttamente l'onere del contributo, sebbene non sia di propria competenza.

I neoassunti

Nell'ultimo messaggio non si fa invece riferimento all'eventuale sussistenza dell'obbligo contributivo per i neoassunti, sui quali comunque dovrebbe ricadere l'onere, posto che il neo istituito contributo previdenziale continuerà ad essere dovuto fino a dicembre 2017, e posto che la sussistenza dell'obbligo dipende dalla consolidata situazione previdenziale di ciascun lavoratore.

L'unico caso affrontato nel recente provvedimento riguarda infatti il lavoratore trasferito a seguito di operazione societaria straordinaria ex articolo 2112 del Codice civile, con riferimento al quale, ovviamente, l'obbligo contributivo continuerà ad essere assolto dal nuovo datore di lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PREVIDENZA SI CONTA ANCHE L'ATTESA PER L'APERTURA DELLE FINESTRE

Opzione, l'Inps anticipa i tempi

Donne in pensione a 57 anni e 35 di contributi, requisiti entro il 2014

BRUNO BENELLI

Si riduce il numero dei mesi a disposizione delle lavoratrici per optare per il calcolo contributivo della pensione e in tal modo andare a casa con 57 anni di età (cui si aggiungono i mesi ulteriori legati alle variazioni della spe-

ranza di vita) e 35 di contributi. La legge offre questa grossa opportunità fino al 31 dicembre 2015 ma le interpretazioni del duo Ministero del lavoro - Inps hanno stabilito che la data finale contenga anche i tempi di attesa dell'apertura delle finestre.

In altri termini la pensione deve decorrere entro dicembre 2015. Perciò occorre andare indietro nel tempo e fare un po' di conti sull'apertura delle finestre. Le finestre sono due: 12 mesi per i lavoratori dipendenti pubblici e privati, 18 mesi per i lavoratori autonomi.

Per far sì che la pensione prenda l'ultimo treno a dispo-

sizione, cioè la rata di dicembre, è necessario perciò che i requisiti siano raggiunti: 1) entro il 30 novembre 2004 per i lavoratori subordinati del settore privato; 2) entro il 30 dicembre 2014 per i lavoratori dipendenti del settore pubblico; 3) entro il 31 maggio 2014 per i lavoratori autonomi.

La differenza tra pubblico e privato è data dal fatto che nel settore privato, qualunque sia il giorno nel quale sono raggiunti i requisiti, la pensione decorre dal mese successivo, mentre nel settore pubblico la decorrenza parte dal giorno dopo. Optare per la pensione contributiva è davve-

ro un vantaggio? Una risposta unica per tutte non c'è: dipende dalla situazione personale, familiare, lavorativa. Lato negativo: la pensione è calcolata integralmente con le norme del contributivo e perciò riduce la rata di un importo grosso modo del 10-15 per cento. Lato positivo: si può lasciare il lavoro con molti anni di anticipo che ripagano abbondantemente la rata ridotta.

Infatti la pensione di vecchiaia sarebbe raggiunta all'incirca 10 anni dopo, quella anticipata circa 8 anni dopo. Una differenza nettissima. Con l'opzione contributiva la donna potrà mediamente fruire della pensione per quasi 30 anni.



**Le legge
Le donne
potranno
andare
in pensione
con 57 anni
di età
e 35 anni
di contributi
fino al 31
dicembre
2015**



La minaccia di Lucio Tarquinio del Pdl pugliese, pasdaran del fronte contro il decreto: «In tanti chiederemo indietro le trattenute versate, le casse andranno in tilt»

“Settemila euro di pensione non bastano, ridatemi i contributi”

LELLO PARISE

BARI — Lucio Tarquinio, 63 anni, consigliere regionale del Pdl in Puglia, è il pasdaran della busta paga formato casta. Quella che il governo Monti vuole rinsecchire. «Dovremmo dimetterci, per protesta».

Tutta colpa di Fiorito, er Batman di Anagni?

«Ha creato un guaio. È stata la goccia che ha fatto traboccare il vaso. E adesso ci trattano come se fossimo tutti Batman. È questo che mi fa imbestialire. Non meritiamo di essere trattati così. Siamo sobri, noi».

Non proprio: guadagnate 10 mila e passa euro al mese.

«No, sono di meno».

Quanto di meno, scusi?

«Novemila 100 euro».

C'è comunque da stare allegri.

«Devo o no fare campare bene la fami-

glia?! E poi io faccio ogni giorno avanti e indietro da Foggia, dove vivo, perché lavoro seriamente, e i costi non sono di poco conto».

C'è chi fa avanti e indietro tutti i giorni anche dalla Basilicata alla Puglia per andare a sgobbare all'Ilva di Taranto e porta a casa 1.400 euro.

«Io ero capo del personale al poligrafico dello Stato. Sono in aspettativa dal 1990, quando per la prima volta entrai a far parte dell'assemblea regionale».

Un veterano: questa è la quinta legislatura.

«Non mi ricandiderò per la sesta volta. Ecco perché parlo: non ho nulla da perdere. Mi domando: ma è mai possibile che un governo tecnico e un Parlamento di nominati debbano fare le pulci a uomini politici eletti dal popolo?».

Non è che avete esagerato? Tant'è che ora buona parte di quei 9 mila 100 euro andrà a farsi benedire.

«Dovremmo perdere 4-5 mila euro. Vabbè, tanto fra un po' percepirò il vitalizio».

Non era stato cancellato?

«La regola vale a partire dal 2015. Io prenderò il massimo».

Cioè?

«Settemila 500 euro. Ma con l'aria chetira, certamente questa cifra sarà intaccata».

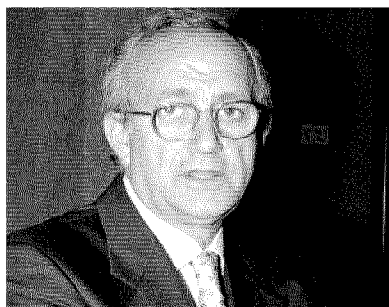
Una tragedia.

«No, un'opportunità. Rinuncerò al vitalizio. Ma dovranno restituirmi tutti i soldi delle trattenute: 2 mila 400 euro al mese, per ventidue anni. È previsto da una norma che ci eravamo dati tanti anni fa. Saremo in molti a fare questa scelta, qui come altrove le Regioni avranno problemi di cassa».

A quanto ammonta il tesoretto?

«Ho chiesto a un impiegato di tirare la somma. Lo saprò martedì della prossima settimana, credo. Dobbiamo risentirci».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA PROVOCAZIONE

Lucio Tarquinio, consigliere pdl in Puglia: «Chiederò indietro i contributi versati»



Messaggio Inps

Contributo solidarietà: si versa entro il 16 gennaio

**Antonino Cannioto
Giuseppe Maccarone**

Slittano al 16 gennaio 2013 i tempi per il versamento del **contributo di solidarietà** (0,50%) introdotto dalla legge 214/2011; l'obbligo, tuttavia, riguarda anche i lavoratori cessati; sarà possibile, inoltre, interloquire con l'**Inps** attraverso il cassetto bi-direzionale (messaggio Inps n. 16058 diffuso ieri).

Ricordiamo che il Dl 201/11 (L 214/11) ha istituito - dal 1° gennaio 2012 al 31 dicembre 2017 - un contributo di solidarietà a carico degli iscritti e dei pensionati delle gestioni previdenziali confluite nel Fondo pensioni lavoratori dipendenti e del Fondo di previdenza per il personale di volo dipendente da aziende di navigazione aerea. Finalità del prelievo è quella di determinare il concorso degli interessati al riequilibrio finanziario dei predetti Fondi.

I lavoratori coinvolti sono tutti coloro che - alla data del 31.12.95 - possedevano un'anzianità in uno dei citati Fondi pari ad almeno 5 anni.

Per agevolare le aziende nell'individuazione dei lavoratori coinvolti, l'**Inps** ha messo a disposizione un applicativo, residente sul proprio sito istituzionale, che - dopo la fase di avvio - è stato adesso implementato. Nel messaggio di ieri l'Istituto di Previdenza valorizza l'interlocuzione con le aziende che, a tal fine, potranno utilizzare il cassetto bi-direzionale, attraverso cui sarà possibile portare a conoscenza dell'Istituto eventuali situazioni controverse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I «salvaguardati». Al traguardo il decreto per il secondo scaglione

Pensioni, tutela per altri 55mila

Giorgio Pogliotti
ROMA

«Via libera al decreto che consente a un secondo scaglione di 55mila lavoratori cosiddetti "esodati" di andare in pensione con le regole pre-riforma Fornero.

Ieri anche il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli, ha firmato il decreto che nelle scorse settimane era stato siglato dalla titolare del Lavoro, e che sommato al primo provvedimento che interessava 65mila lavoratori, porta in tutto a 120mila il numero delle persone che potranno

andare in pensione con i vecchi requisiti, per un costo complessivo di circa 9 miliardi. Tra i beneficiari di questo secondo decreto ci sono anche i lavoratori di Termini Imerese in cassa integrazione straordinaria per cessazione d'attività in scadenza a fine anno: attendevano la firma prima del 15 ottobre, dal momento che la proroga per il secondo anno può essere concessa solo con una riduzione del 30% degli organici disposta 75 giorni prima della scadenza, possibile appunto con il pensionamento dei cosiddetti "esodati". «Noi sia-

mo disponibili a soluzioni che siano ispirate all'equità e di buon senso - ha detto il ministro Fornero ai microfoni di Focus economia di Radio 24 -. Le soluzioni che cercano di ottenere tutto non sono né di buon senso né eque, ma sono velleitarie ed elettorali. Quello che verrà oltre il 2014 richiede una selezione sulla base di equità, distinguendo le persone che lavoro non ce l'hanno più e chi ce l'ha ancora». Il riferimento del ministro è alla proposta di legge n. 5103 - il testo unificato della commissione Lavoro dell'ex ministro del La-

voro, Cesare Damiano (Pd), di Gianpaolo Dozzo (Lega) e Giovanni Paladini (Idv) - che amplia ulteriormente la platea dei lavoratori salvaguardati dagli effetti della riforma previdenziale, per un costo di circa 5 miliardi da coprire con le entrate dei **giochi online**, che lunedì sarà esaminato in Aula alla Camera, alla presenza del viceministro Michel Martone. Una tegola arriva dalla commissione Finanze della Camera; nell'esprimere un parere favorevole, la commissione evidenzia che la copertura non è sufficiente, e che l'aumento del carico fiscale sui giochi rischia di «compromettere le entrate erariali finora assicurate da tale comparto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lavoro

Salvi altri 55 mila esodati

ROSARIA TALARICO
ROMA

Buone notizie per esodati e precari. Ieri il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli, ha firmato il secondo decreto per salvaguardare 55 mila lavoratori (che rischiavano di rimanere senza stipendio e senza pensione), tra cui circa 600 appartenenti allo stabilimento Fiat di Termini Imerese. La firma è stata accolta con soddisfazione dal ministro del Lavoro, Elsa Fornero: «Ricordo che il governo francese ne ha salvaguardati centomila. Noi siamo dispo-

nibili a soluzioni che siano ispirate all'equità. Le soluzioni che cercano di ottenere tutto non sono né di buon senso né eque, ma sono velleitarie ed elettoralistiche». Salgono così a 120 mila le persone tutelate dai decreti (65 mila erano quelle del primo decreto).

«Abbiamo 120 mila persone che potranno andare in pensione secondo i requisiti precedenti la nostra riforma. È per quello che verrà dopo, nel periodo dopo il 2014, che bisogna distinguere, fare una selezione basata sui criteri di equità. Bisogna distinguere tra gente che il lavoro

non ce l'ha più e che invece può continuare a lavorare».

Soddisfazione moderata anche da parte dei sindacati, che lo considerano «un primo passo». Per aiutare invece giovani e donne sul fronte dell'occupazione arrivano risorse fresche e immediatamente disponibili. Si tratta di 230 milioni di euro che, grazie a un decreto interministeriale firmato ieri da Fornero, saranno utilizzati dai datori di lavoro privati. I contributi verranno riconosciuti per contratti stipulati con giovani di età fino a ventinove anni o con donne indipendentemente dall'età anagra-

fica e riguarderà i rapporti di lavoro stabilizzati o attivati entro il 31 marzo 2013. La misura tende a premiare chi rende i contratti più stabili. Vengono riconosciuti 12 mila euro in caso di trasformazione di un contratto a tempo determinato in contratto a tempo indeterminato, ovvero per ogni stabilizzazione di rapporti di lavoro nella forma di collaborazioni coordinate e continuative. Sono previsti incentivi per le assunzioni di giovani e donne a tempo determinato, la cui misura varia in relazione alla durata del rapporto.

Twitter@RosariaTalarico



Grilli firma il dm per 55 mila lavoratori

Ok alla tutela per gli esodati

DI CARLA DE LELLIS

Via libera alla nuova quota di 55 mila esodati. Ieri, infatti, il ministro dell'economia, Vittorio Grilli, ha firmato il decreto che estende la platea dei salvaguardati dai nuovi e più stringenti requisiti per la pensione fissati dalla riforma Fornero. A 65 mila già previsti dalla legge n. 214/2011, dunque, se ne aggiungono altri 55 mila previsti dal decreto sulla spending review.

Ok ad altri 55 mila. Gli esodati è un esercito di lavoratori che potrebbe ritrovarsi senza stipendio e senza pensione, per effetto dei nuovi e più stringenti requisiti per la pensione introdotti dal decreto Salva Italia del 2011, e per questo autorizzati ad andare prima in pensione. Sono i 'salvaguardati' dalla riforma Fornero insomma, lavoratori cioè che possono andare in pensione in base alle vecchie regole: 120 mila per legge (è il numero autorizzato con soldi pubblici di copertura); circa 300 mila per l'Inps. In origine dovevano essere soltanto in 65 mila; e per questi è stato emanato anche il relativo decreto attuativo all'inizio dell'estate. In questi mesi, tuttavia, l'Inps ha fornito cifre diverse sul numero potenziale di interessati, affermando che sarebbero più di 300

mila. Ed è divampata la polemica. Il nocciolo della questione non sta tanto nel «numero» degli interessati, ma nelle risorse finanziarie necessarie per garantirne i benefici. Così, con il decreto sulla spending review la platea è stata innalzata di altri 55 mila, per un costo aggiuntivo di poco oltre i 4 miliardi di euro che si va ad aggiungere ai 5 miliardi già stanziati per la copertura della spesa pensionistica, dal 2013 al 2019, dei 65 mila previsti dalla riforma Fornero.

Lunedì in aula. In tutto dunque i graziati della riforma Fornero saranno 120 mila. Ma solo per ora, perché la platea potrebbe estendersi a dismisura, comprendendo tutti gli esodati, grazie al provvedimento bipartisan licenziato ieri dalla commissione lavoro alla camera (ddl n. 5103) e che lunedì approderà in aula per la discussione. Il provvedimento autorizzerebbe l'accesso alla salvaguardia a tutti gli esodati, da qui fino al 2019, senza alcun limite numerico come previsto invece dalla riforma Fornero. I dubbi che ostacolano il percorso di approvazione del provvedimento concernono la disponibilità di risorse adeguate (valutate complessivamente in 30 miliardi di euro), tanto che la commissione bilancio ha chiesto opportuni chiarimenti.



RAGIONIERI/Il 25 settembre doveva votarsi la delibera sulla sostenibilità, ma così non è stato

Pensioni, la riforma della discordia

50 delegati lasciano l'assemblea per impedirne l'approvazione

www.ecostampa.it

**DI GIUSEPPE MUNAFÒ
DELEGATO CNPR DI MILANO**

Una volta un mio amico mi disse: «Prova a chiedere a un simpatizzante di destra e ad uno di sinistra di descriverti la stessa puntata di *Porta a Porta*: avrai l'impressione che abbiano visto due trasmissioni totalmente diverse e questo dando per scontata la buona fede degli intervistati».

Anche su questa vicenda vi sono versioni contrastanti. Presto, però, ci saranno delle parole che avranno un forte carico di oggettività: quelle verbalizzate dal notaio presente durante l'assemblea straordinaria.

Porgo pertanto ai Colleghi un vero e proprio invito alla lettura. Solo dalla mera lettura del verbale ognuno potrà formarsi la propria «libera opinione» su quanto è successo.

Potrà verificare se negli interventi che hanno preceduto il voto sono state fatte richieste irrazionali o, meglio ancora, quante volte è stato chiesto di posticipare il voto e comprenderne le

motivazioni. Perché per poter giudicare è importante prima capire.

Pagina a cura di
ASCOMEC



CONFRONTI La casa è l'investimento principe per proteggere il valore del capitale, ma nel lungo termine non sfigura rispetto ai più moderni e dinamici fondi previdenziali integrativi. Ecco i pro e i contro delle due soluzioni e tutti i rischi da tenere presenti

Mattone o pensione?

di Teresa Campo

La pensione ci appare sempre più a rischio, risicata, lontana. E quindi andrà integrata con redditi aggiuntivi. Derivanti dai sempre più numerosi e collaudati fondi pensione integrativi. O anche dall'affitto di un'abitazione che, pur penalizzata da un mercato immobiliare in discesa e da una tassazione in salita, non perde tuttavia il suo appeal. Dal raffronto effettuato da Progetica tra gli investimenti nelle due categorie (ipotesi di versamento di 100 mila euro in unica soluzione) emerge infatti una situazione tutto sommato equilibrata, sia pure con alcuni importanti distinguo. Intanto la simulazione attuale, aggiornata con gli ultimi dati dell'Agenzia del Territorio e tenendo conto sia del regime di cedolare secca per gli affitti sia dell'Imu, non mostra una situazione molto diversa rispetto al passato. «È vero che la cedolare secca migliora la redditività da affitto», spiega Egidio Vacchini, amministratore delegato di Progetica, «ma non tanto da stravolgere le soglie di convenienza dei due investimenti, immobili da una parte e fondi pensione dall'altra. Lo stesso vale per l'Imu, di cui peraltro non sono ancora note le aliquote definitive». Per questa ragione, oltre che per rendere confrontabili le due asset

class, sia per i fondi pensione sia per le abitazioni sono stati presi a riferimento i valori medi. Per i fondi si considerano solo le linee bilanciate con costi intermedi e appunto si ipotizza il versamento in unica soluzione. Per le case invece Progetica ha stimato quale tipo di abitazione, o quanti metri quadrati della stessa, è possibile acquistare con 100 mila euro e quale affitto è possibile ricavarne. Sono stati presi in considerazione immobili di tre città grandi e di tre medie, in zone semicentrali, di tipo civile e normale stato d'uso. I canoni di affitto netti sono stati ottenuti abbattendo del 50% i lordi, in modo da tenere conto di spese condominiali a carico del proprietario, imposte varie e aliquota marginale. Il valore degli immobili è stato rivalutato dello 0,5% annuo oltre l'inflazione.

Le differenze importanti tra mattone e fondo sono essenzialmente due «e rappresentano anche i criteri guida che devono spingere verso una soluzione o l'altra», aggiunge Vacchini. «In primo luogo, la validità è legata all'età in cui avviene il versamento: se si è giovani conviene il fondo pensione, che ha tutto il tempo di incrementarsi. Se si è almeno cinquantenni invece è meglio la casa: è vero infatti che anche in questo caso si accumulano meno canoni d'affitto, ma il capitale iniziale resta integro e a disposizione dell'investitore, cosa che

non avviene col fondo».

Le altre differenze sono legate a mortalità e successione. In queste ipotesi ovviamente il fondo pensione perde perché non assicura nulla agli eredi e in caso di premorienza l'investitore recupera anche poco rispetto al capitale versato, svantaggio che però si trasforma in un atout nell'ipotesi opposta. In cifre, come mostra la tabella in pagina, un trentenne che punta sul fondo, qualora arrivasse a 90 anni di età, avrà avuto un ritorno di 357 mila euro contro i 210-230 mila (a seconda del regime fiscale adottato) che avrebbe avuto scommettendo sulla casa. Al contrario a un cinquantenne sempre a 90 anni il fondo avrà fruttato 207 mila euro contro i 200-210 mila della casa. Tra l'altro l'investimento immobiliare non fa differenza tra uomo e donna e quindi in caso di investimenti al femminile la bilancia pesa un po' più a favore della casa.

Occhio comunque ai rischi, soprattutto per quanto riguarda gli immobili: morosità e sfritto abbattano la rendita finale, quindi occorre puntare su case con buona commerciabilità e prezzi non troppo cari. «Infine, se non si hanno eredi a cui si tiene, per esempio i figli, meglio sempre il fondo pensione», conclude Vacchini, «perché la rendita mensile è sempre più alta rispetto al canone d'affitto. E poco importa se non resta un capitale». (riproduzione riservata)

PREZZI E AFFITTI DELLE CASE IN ITALIA

Investimento di 100.000 euro - Dati in euro

Titolo	Zona	Affitto lordo annuo	Affitto netto annuo con cedolare secca	% riduzione	Affitto netto annuo senza cedolare secca	% riduzione
◆ Napoli	Vomero Alto / Camaldoliili	2.588	1.724	67%	1.432	55%
◆ Milano	Solari / Napoli	3.415	2.282	67%	1.896	56%
◆ Novara	V.le Roma, V. Costa, V. Micca	5.137	3.580	70%	2.999	58%
◆ Roma	Ostiense / Marco Polo	4.500	3.179	71%	2.670	59%
◆ Livorno	Rione Garibaldi	5.429	3.894	72%	3.281	60%
◆ Taranto	Periplo V. Cugini, Magnaghi	4.456	3.177	71%	2.674	60%
◆ MEDIA		4.254	2.973	70%	2.492	59%

Fonte: Progetica

GRAFICA MF-MILANO FINANZA

Previdenza. Il sondaggio di Accenture su come risparmiare in vista di una rendita

Pensioni, il futuro in una domanda

Che il problema previdenziale non sia solo italiano è evidente, visto che andiamo incontro a un futuro fatto da bassa crescita economica e da un'attività lavorativa più flessibile e più lunga. Gli assegni pensionistici incassati da chi ha smesso di lavorare negli ultimi mesi saranno sempre più un miraggio. Indispensabile dunque passare alle contromisure, risparmiando utilizzando strumenti idonei con quelle che saranno le nostre esigenze quando saremo anziani. Ma come? E ascoltando i consigli di chi? A queste e altre domande ha provato a dare risposta un sondaggio internazionale messo in campo nei mesi scorsi dalla società di consulenza Accenture. La survey ha rilevato l'opinione di 8112 lavoratori tra i 26 e i 60 anni, residenti in 15 nazioni (9 a economia avanzata e 6 emergente); 500 le interviste realizzate in ciascun paese, (mille negli Usa). Paesi differenti per tipologia di sistema previdenziale, per meccanismi di calcolo, di rivalutazione, di pensionamento, la differenza tra generi, l'imposizione fiscale, insieme ad altri fattori distinguono paese da paese. Condivisa da tutti invece la preoccupazione per il futuro, che contraddistingue l'82% degli interpellati; in Italia

**L'informazione più attendibile premia le figure «indipendenti»
Bocciate le banche**

sono l'84% in Italia, mentre i meno pessimisti i tedeschi, con il 66% dei preoccupati e gli inglesi con il 65%. Per l'89% del panel è importante risparmiare oggi per il proprio futuro ma solo il 16% (il 15% in Italia) ritiene che ciò che accantona oggi è sufficiente al proprio fabbisogno previdenziale. E se oltre la metà ammette di avere poche informazioni sull'argomento, circa il 60% afferma di non aver mai ricevuto un preventivo su cosa fare per puntare a una pensione dignitosa.

Fondamentale è la scelta del soggetto più credibile da interpellare per le contromisure. Gli analisti di Accenture hanno proposto possibili quattro figure come fondi di informazione per conoscere quale sia la miglior opzione per previdenziale, offrendo la possibilità di fornire tre risposte (vedi

istogrammi qui a fianco). Al primo posto, con un gradimento medio del 51%, il consulente indipendente: una figura rilevante solo in alcuni paesi, mentre in Italia è una categoria con un numero limitato anche se in forte crescita, di professionisti del risparmio.

L'apprezzamento del 39% dei lavoratori italiani è da considerarsi come l'espressione di un'esigenza che il mercato italiano non ha ancora sviluppato in modo adeguato. Inferiore la considerazione per le banche in materia pensionistica (39%), con un picco negativo in particolare in Italia (24%), in Russia (24%) e in Polonia (21%). Un po' meglio se la passano le compagnie assicurative con il 41% del gradimento (44% in Italia, i picchi in Polonia 64% e in India al 69%). Livelli analoghi per l'opinione di amici e parenti: al top in Usa, Germania, Giappone e India, mentre il tam tam conta poco in Italia (29%). Il che fa il paio con l'esigenza di interpellare un professionista autorevole e senza conflitti di interesse, che ci aiuti a scongiurare il rischio di sopravvivere al nostro denaro.

Marco lo Conte

twitter.com/24previdenza
marcolconte.blog.ilsole24ore.com/

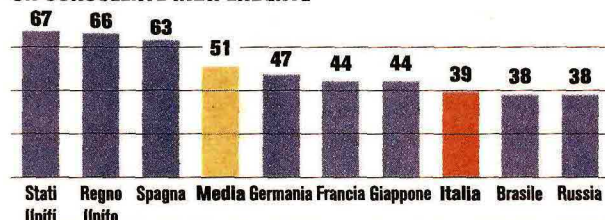
© RIPRODUZIONE RISERVATA



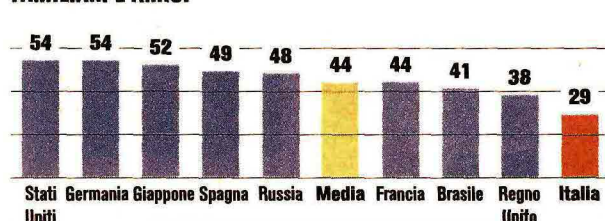
LE FONTI PIÙ CREDIBILI

Quali sono le fonti più attendibili da interpellare per ottenere la miglior scelta possibile, al fine di costruirsi una pensione dignitosa (tre risposte consentite). In percentuale

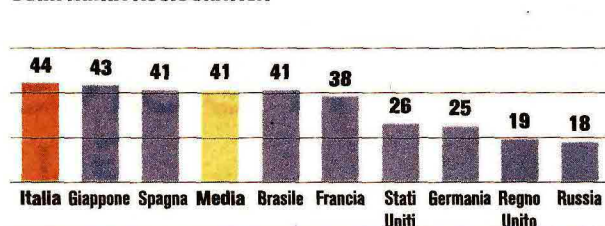
UN CONSULENTE INDIPENDENTE



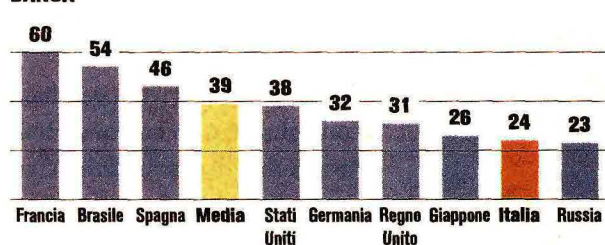
FAMILIARI E AMICI



COMPAGNIA ASSICURATIVA



BANCA



Fonte: Accenture

INFRASTRUTTURE

Tokyo vede alternativo

Infrastrutture, immobiliare e private equity sì, hedge fund no. È questa la scelta compiuta dal Government Pension Investment Fund Giapponese per diversificare i propri investimenti agli asset alternativi. Il fondo, che detiene un patrimonio equivalente a oltre mille miliardi di euro (è il 13esimo al mondo), cerca di compensare i recenti ribassi con strategie che offrano rendimenti consistenti nel lungo termine. Takahiro Mitani, presidente del Gpif ha fatto sapere che la natura degli hedge fund non è compatibile con gli obiettivi di un fondo pensione pubblico, che richiede un alto livello di disclosure riguardo ai dati quotidiani sul portafoglio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PRECISAZIONE

«Check-up finanziario»

■ Per un errore, nel libro in vendita sabato scorso, «Il Check-up finanziario», a pagina 10 i voti alla risposta 2A e 2D sono state scambiate. Ce ne scusiamo con i lettori.

CorrierEconomia

Pensioni, età e calcolo
Le novità da gennaiodi ROBERTO E. BAGNOLI
e DOMENICO COMEGNA

Le pensioni cambieranno ancora nel 2013: saranno più lontane e più basse. Dal gennaio prossimo, infatti, entrerà in vigore l'agganciamento alle speranze di vita, cioè al fatto che la vita media si allunga. I coefficienti per il calcolo,

perciò, si adegueranno. Una società indipendente di consulenza ha effettuato delle simulazioni. Con queste indicazioni: i coefficienti di calcolo caleranno mediamente del 3 per cento e bisognerà lavorare tre mesi in più.

Oggi nell'inserto

Pensioni Un altro giro di vite
Età e conti: ecco cosa cambiaDI ROBERTO E. BAGNOLI
E DOMENICO COMEGNA

Dal 2013 pensioni più avare e più lontane. Il primo gennaio entrano in vigore i nuovi coefficienti di calcolo (-3/4%) da applicare al montante dei contributi e il requisito temporale slitta in avanti di tre mesi, per rincorrere quelle statistiche di aspettativa di vita più lunga che d'ora in poi guideranno il mondo previdenziale pubblico. I conti e i meccanismi delle novità.

ALLE PAGINE 22 E 23



Previdenza/1 Altro giro di vite. I giovani rischiano di lasciare a 70 anni

Riforma continua Pensioni, in arrivo nuovi aggiustamenti

Dal 2013 debutta l'agganciamento alle speranze di vita
Tre mesi di lavoro in più e coefficienti ridotti del 3-4%

DI ROBERTO E. BAGNOLI

Più avara e più lontana. Perché il vitalizio sarà più basso, in media del 3%. E per avere la pensione si dovrà lavorare almeno tre mesi in più. Ecco le novità — tutte improntate all'austerità — che scatteranno il primo gennaio 2013 sul fronte previdenziale. La causa è il meccanismo che adegua alle aspettative di vita i coefficienti di trasformazione in rendita e i requisiti di età.

Le simulazioni sono state realizzate dalla società indipendente di consulenza in educazione e pianificazione finanziaria Progetica. «Con questo sistema — spiega Andrea Carbone, *partner* di Progetica — a partire dal primo gennaio 2013 il quando e il quanto della pensione saranno agganciati in modo automatico alle statistiche sulla vita media. L'adeguamento sarà triennale sino al 2019, e successivamente diventerà biennale».

L'adeguamento dei coefficienti si applica al sistema contributivo (che si basa sui contributi versati durante l'intera vita lavorativa) e riguarda, in tutto o in parte, tutti i lavoratori. Con la riforma Monti-Fornero, infatti, il contributivo è stato esteso a tutti per il periodo successivo al primo gennaio 2012. «Il sistema pensionistico deve tener conto dell'allungamento dell'aspettativa di vita — sostiene Sergio Corbelli, presidente di Assoprevidenza —. Altrimenti non è più sostenibile dal punto di vista finanziario».

I punti

La prima novità riguarda i coefficienti di trasformazione: le percentuali, cioè, che applicate al montante contributivo (la somma dei contributi accantonati) determinano la sua pensione. La tabella mostra i valori originari, quelli scattati nel 2010 e quelli che saranno adottati il primo gennaio dell'anno prossimo. Così, per esempio, per ogni 100 mila euro di montante, un sessantacinquenne riceverà 5.440 euro l'anno contro i 5.620 attuali e i 6.140 cui aveva diritto sino al 2009. «Il



primo taglio era stato più brusco perché si riferiva a un periodo più lungo, mentre il prossimo sarà più contenuto — spiega Carbone —. Con l'allungamento della vita lavorativa previsto dalla riforma Monti-Fornero, anche nel sistema Inps sono stati previsti coefficienti propri anche per i lavoratori con più di sessantacin-

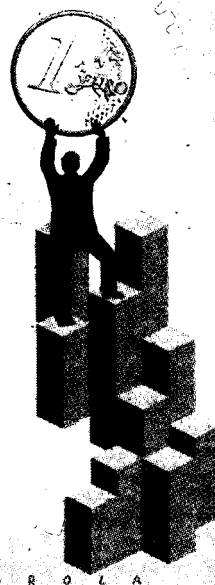
L'ultima sforbiciata

La nuova riduzione dei coefficienti di calcolo della pensione contributiva

Andamento coefficienti di trasformazione in rendita

Pensione annua per 100.000 € accumulati

Età	Originari	2012	2013	Diff.% 2012-2013
57	4,72%	4,42%	4,30%	-2,6%
58	4,86%	4,54%	4,42%	-2,7%
59	5,01%	4,66%	4,54%	-2,8%
60	5,16%	4,80%	4,66%	-2,9%
61	5,33%	4,94%	4,80%	-2,9%
62	5,51%	5,09%	4,94%	-3,0%
63	5,71%	5,26%	5,09%	-3,1%
64	5,91%	5,43%	5,26%	-3,2%
65	6,14%	5,62%	5,44%	-3,3%
66	6,38%	5,83%	5,62%	-3,5%
67	6,64%	6,05%	5,83%	-3,7%
68	6,93%	6,29%	6,05%	-3,9%
69	7,23%	6,55%	6,28%	-4,1%
70	7,56%	6,83%	6,54%	-4,2%



Età	2012	2013	Differenza 2012-2013
57	€ 4.419	€ 4.304	€ 115
58	€ 4.538	€ 4.416	€ 122
59	€ 4.664	€ 4.535	€ 129
60	€ 4.798	€ 4.661	€ 137
61	€ 4.940	€ 4.796	€ 144
62	€ 5.093	€ 4.940	€ 153
63	€ 5.257	€ 5.094	€ 163
64	€ 5.432	€ 5.259	€ 173
65	€ 5.620	€ 5.435	€ 185
66	€ 5.827	€ 5.624	€ 203
67	€ 6.048	€ 5.826	€ 222
68	€ 6.291	€ 6.046	€ 245
69	€ 6.550	€ 6.283	€ 267
70	€ 6.830	€ 6.541	€ 289

Fonte: elaborazioni PROGeTICA Coefficienti da normative in vigore dal 1° gennaio 2013. I coefficienti sono calcolati sulla base delle tabelle di trasformazione in rendita pubblicate dal Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale.

que anni. In questi casi, in precedenza venivano applicati quelli, più bassi, adottati per i sessantacinquenni: i coefficienti dai 65 ai 70 esistevano già per altre casse previdenziali, e nella tabella sono stati riportati per completezza di confronto».

Dal primo gennaio, inoltre, si staccherà più tardi, a causa dell'adeguamento dell'età pensionabile all'allungamento della speranza di vita. «Per il primo incremento è stato applicato il limite massimo di tre mesi — spiega Carbone —. Anche se la vita media è aumentata di circa cinque». Così, per esempio, dal primo gennaio 2013 un dipendente potrà staccare a 66 anni e tre mesi per avere la pensione di vecchiaia (rispetto ai 66 sufficienti sino al 31 dicembre prossimo) e una lavoratrice dipendente a 62 anni e tre mesi (le autonome addirittura a 63 anni e 9 mesi). Per quella di anzianità, invece, ci vorranno 42 anni e cinque mesi, contro gli attuali requisiti di 42 anni e un mese per gli uomini (un anno in meno per le donne).

Sino al 31 dicembre 2015, per le donne rimarrà la possibilità di andare in pensione con 57-58 anni di età (rispettivamente per dipendenti e autonome) e 35 di con-

tributi: in questo caso, però, il vitalizio sarà calcolato tutto con il contributivo.

I limiti

«La Monti-Fornero ha introdotto per i soli lavoratori che hanno cominciato dal 1996 una condizione aggiuntiva per il requisito di vecchiaia e un secondo requisito di pensione anticipata», spiega Carbone. Per avere la pensione di vecchiaia, l'assegno dovrà essere pari a 1,5 volte la sociale, che per il 2012 è di 5.577 euro. Se non accade, l'alternativa è pesante: staccare a settant'anni, con almeno cinque di contributi. Per il secondo requisito di pensione anticipata (63 anni e 3 mesi con 20 di contributi nel 2013), l'assegno dovrà essere almeno pari a 2,8 volte la sociale. Sono novità sinora poco considerate, che interesseranno pochissimi fra i pensionati del 2013, ma con cui bisognerà cominciare a fare i conti. La tabella mostra i montanti stimati, rispettivamente 148.746 e 306.549 euro, che sono necessari per ottenere questo requisito. «Con scenari di questo tipo — sottolinea Corbello — è impensabile che, sempre più spesso, siano espulsi dal sistema produttivo gli ultracinquantenni, che per ottenere pensioni adeguate dovrebbero invece lavorare ancora a lungo».

(*) RIPRODUZIONE RISERVATA

Previdenza/2 Il punto della situazione a dieci mesi dal decreto «salva Italia». Dall'anzianità alla vecchiaia: i giusti requisiti

Inps La mappa delle condizioni

Categoria per categoria le regole da conoscere. La «costosa» opzione contributiva per le donne

DI DOMENICO COMEGNA

La riforma Monti-Fornero sta per compiere un anno di vita. Una riforma severa e, forse per questo, non sempre compresa nelle sue linee. Come dimostrano i molti quesiti che giungono al Forum «I nostri soldi» di *corriere.it*. La riforma ha cancellato molti dei punti fermi precedenti. Quindi è legittima un po' di confusione.

Anzianità

È stato eliminato dal 2012 il sistema delle quote (somma di anzianità contributiva ed età anagrafica) per poter percepire le pensioni di anzianità. È via anche il baluardo dei 40 anni in base al quale si poteva incassare il trattamento anticipato, indipendentemente dall'età anagrafica. Nel 2012 la pensione di anzianità si può incassare solo con 41 anni e un mese di contributi, se donne, e con 42 anni e un mese, se uomini. Inoltre staccare prima dei 62 anni è penalizzante. In pratica è come se alla quota 96 in vigore fino al 2011 per i dipendenti, e alla quota 97 per gli autonomi, se ne fosse sostituita una di 104.

Il limite di 41,1 mese e 42,2 mesi, inoltre, è destinato a passare a 41 anni e cinque mesi e a 42 anni e 5 mesi già dal 2013 per colpa dell'aggiornamento dei requisiti anagrafici alle speranze di vita.

Per disincentivare il pensionamento anticipato, è stata introdotta pure una misura di riduzione. Qualora, infatti, lo si chieda prima di aver compiuto i 62 anni di età, il trattamento verrà corrisposto, per la quota retributiva, con una riduzione pari all'1% per ogni anno di anticipo; percentuale che sale al 2% per ogni anno di anticipo che supera i 2. Se, ad esempio, si richiede la pensione, all'età di 60 anni, si riscuoterà, per la quota di pensione calcolata con il sistema retributivo (quella che si ottiene sulla base dell'anzianità acquisita sino al 2011), un assegno decurtato del 2%. Se invece la si richiede a 59 anni di età, la decurtazio-



I pericoli per i giovani

I rischi per chi ricade nel contributivo e guadagna poco

Pensione di vecchiaia

Per i soli lavoratori che hanno iniziato dal 1996 in poi, la pensione deve essere almeno pari a 1,5 volte l'assegno sociale; se è inferiore, bisogna attendere i 70 anni. Il montante contributivo da accumulare è di € 148.746. La tabella riporta il reddito medio stimato per soddisfare la condizione

Stima imponibile medio lordo annuo	SE SI LAVORA PER ... (anni)				
	20	25	30	35	40
Dipendente (aliquota contr. 33%)	€ 22.537	€ 18.030	€ 15.025	€ 12.878	€ 11.269
Autonomo (aliquota contr. 24%)	€ 30.989	€ 24.791	€ 20.659	€ 17.708	€ 15.494

Pensione di anzianità "Bis"

Un requisito per i soli lavoratori che hanno iniziato dal 1996 in poi, a patto che la pensione sia almeno pari a 2,8 volte l'assegno sociale. Il montante contributivo da accumulare è di € 306.549. La tabella riporta il reddito medio stimato per soddisfare il requisito

Stima imponibile medio lordo annuo	SE SI LAVORA PER ... (anni)				
	20	25	30	35	40
Dipendente (aliquota contr. 33%)	€ 46.447	€ 37.157	€ 30.965	€ 26.541	€ 23.223
Autonomo (aliquota contr. 24%)	€ 63.864	€ 51.091	€ 42.576	€ 36.494	€ 31.932

Si ipotizza il tutto a parità di potere di acquisto (rivalutazione del Pil nominale pari all'inflazione)

Elaborazione PROGETICA

Assegno sociale 2012 (5.577 € annui) e coefficienti di trasformazione 2013

ne sale al 4%.

Vecchiaia

Anche la pensione di vecchiaia si allontana sempre di più. Dal 2012 i vecchi limiti di 60 anni per le donne, e 65 per gli uomini sono saliti rispettivamente a 62 e 66 anni (63 anni e 6 mesi se autonome). Per gli uomini, almeno per quest'anno, non cambia nulla, in quanto sino al 2011 maturavano il diritto a 65 anni, ma per riscuotere la rendita, per via della «finestra mobile» (ora soppressa), dovevano comunque aspettare altri 12 mesi (in pratica a 66 anni).

Per le donne, invece, si tratta di una vera e propria stangata. La riforma Monti-Fornero ha infatti dato un deciso colpo di acceleratore a quella equiparazione tra donne e uomini, già decisa dal precedente governo Berlusconi che, nell'estate 2011, aveva previsto un percorso che doveva iniziare nel 2014 per raggiungere il traguardo dei 65 anni nel 2026. Dal 1° gennaio 2012 l'età delle dipendenti è salita a 62 anni e sarà ulteriormente elevata a 63 anni e 6 mesi nel 2014, a 65 anni nel 2016 e a 66 dal 2018.

E non è finita qui. A partire dal 1° gennaio 2013 i limiti di età richiesti per la pensione di vecchiaia saranno adeguati, con cadenza triennale (biennale dal 2019), all'incremento del-

la speranza di vita accertato di volta in volta dall'Istat (più si allunga la vita più si allontana la pensione). Il primo adeguamento, 3 mesi in più, è già operativo. Questo significa che la soglia anagrafica dall'anno prossimo (2013) sale a 66 e 3 mesi per gli uomini e 62 anni e 3 mesi per le donne. Per cui, nel 2014, l'età delle donne indicata dalla riforma in 63 anni e 6 mesi, in realtà sarà fissata a 63 anni e 9 mesi.

Chi si salva

Le nuove regole sono entrate in vigore dal 1° gennaio 2012, ma non si applicano:

- a chi ha raggiunto i requisiti (età e contributi) entro il 2011. Questo significa, ad esempio, che chi ha già maturato il diritto alla pensione di anzianità con 40 anni (oppure raggiungendo la quota «96»), ed è in attesa (un anno o un anno e mezzo, a seconda se dipendenti o autonomi) dell'apertura della finestra, potrà riscuotere tranquillamente l'assegno Inps alla relativa scadenza, quando cioè si aprirà l'uscita programmata.

- Alle donne, sino all'anno 2015, che opteranno per il calcolo interamente contributivo, anche per l'anzianità maturata prima del 1° gennaio 1996. Le lavoratrici possono ottenere la pensione di anzianità sulla base di 35 anni di contributi e 57

anni di età (58 anni le lavoratrici autonome). Un'opzione ghiotta, prima di sceglierla è, però, bene farsi fare i conti in dettaglio perché la riduzione della pensione può anche su-

perare il 30%.

Tra gli esenti vi sono, ovviamente, anche gli esodati. E questa è una partita non ancora risolta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Un altro piccolo passo in avanti

Un anno dopo la riforma Fornero-Monti i requisiti diventano ancora più rigidi

REQUISITI 2012

		Contributivo	Anticipato	Anticipato bis*
 UOMINI	Dipendenti	66 anni 20 di contributi	42 anni e 1 mese	63 anni 20 di contributi
	Autonomi	66 anni 20 di contributi	42 anni e 1 mese	63 anni 20 di contributi
 DONNE	Dipendenti	62 anni 20 di contributi	41 anni e 1 mese	63 anni 20 di contributi
	Autonomi	63 e 6 mesi 20 contributi	41 anni e 1 mese	63 anni 20 di contributi

STIMA REQUISITI 2013

		Contributivo	Vecchiaia*	Anticipata	Anticipata bis
 UOMINI	Dipendenti	66 e 3 mesi 20 di contributi *		42 anni e 5 mesi	63 e 3 mesi 20 di contributi
	Autonomi	66 e 3 mesi 20 di contributi *		42 anni e 5 mesi	63 e 3 mesi 20 di contributi
 DONNE	Dipendenti	62 e 3 mesi 20 di contributi *		41 anni e 5 mesi	63 e 3 mesi 20 di contributi
	Autonomi	63 e 9 mesi 20 di contributi *		41 anni e 5 mesi	63 e 3 mesi 20 di contributi

* Solo per chi è nel sistema contributivo (post 1996): la pensione deve essere maggiore di 1,5 volte l'assegno sociale (€ 8.366 annui)

** Requisito solo per chi è nel sistema contributivo (post 1996): la pensione deve essere maggiore di 2,8 volte l'assegno sociale (€ 15.616 annui)

Per donne dipendenti ed autonome, fino al 31/12/2015 è possibile andare in pensione con 57/58 anni di età e 35 di contributi, optando per il calcolo contributivo

Fonte: elaborazione PROGETICA

età da normative; elaborazioni Progetica su dati Istat incremento di vita triennale



Dichiarare poco può diventare un boomerang

La riforma Monti-Fornero ha creato, per i soli lavoratori che hanno iniziato a lavorare dal 1996 (sistema contributivo), uno stretto legame tra «quando» e «quanto» pensionistico. Se l'importo dell'assegno pubblico non risulterà infatti essere pari ad almeno 1,5 o 2,8 volte la pensione sociale, non sarà possibile beneficiare — rispettivamente — dei requisiti di vecchiaia e di pensione anticipata «bis» (nel 2013 pari a 63 anni e 3 mesi con 20 di contributi) e si dovranno aspettare i 70 anni.

L'esito è tanto semplice quanto rilevante: coloro che in passato hanno pensato di abbassare il più possibile l'imponibile ai fini Inps, e pagare meno tasse, potrebbero scoprire un giorno che l'aver versato pochi contributi potrebbe far rimandare di tre o quattro anni l'appuntamento con la pensione. Una normativa che certamente dovrà far riflettere sul rapporto tra tempi di vita e contributi versati. In particolare per i lavoratori autonomi, i requisiti potrebbero infatti ri-

sultare spesso difficili da raggiungere.

Per iniziare ad affrontare il tema è necessario innanzitutto verificare il montante contributivo accumulato ad oggi: un'operazione che si può compiere anche in autonomia richiedendo l'apposito codice Pin sul sito dell'Inps. A tale valore occorre poi sommare la stima di quanti contributi si potranno mettere da parte da oggi fino al momento della pensione. Si potrà così avere una prima idea sul soddisfacimento delle condizioni richieste dalla legge: una stima non sempre semplice da effettuare e che, per la sua rilevanza, andrebbe affrontata con un professionista.

L'importanza di iniziare il prima possibile a riflettere sulle tematiche pensionistiche e di monitorarle nel tempo ha dunque oggi una duplice valenza: da un lato per garantirsi un tenore di vita coerente con le proprie attese, dall'altro per essere consapevoli dei nuovi rischi connessi alle dinamiche previdenziali.

SERGIO SORGI
Vicepresidente
di Progetica

⇒ Pensioni Cambia la Riforma

La legge sugli esodati va in Aula Ma rischia di costare 32 miliardi

Antonio Signorini

Roma Gli esodati non danno pace al governo. Oggi approda nell'Aula della Camera il Ddl firmato da Cesare Damiano che corregge la riforma di Elsa Fornero e rischia di mettere il governo (magari il prossimo) nella scomoda condizione di cercare fino a 32 miliardi da qui al 2019. Il provvedimento evita la stretta sulle pensioni prevista dal Salva Italia agli esodati veri e propri, ai licenziati, ai lavoratori in mobilità e a quelli ammessi alla contribuzione volontaria. La Commissione Lavoro l'ha approvata all'unanimità, la commissione Finanze l'ha fatta passare con delle osservazioni sulle coperture. E il nodo è proprio quello di quanto costerà salvare chi è rimasto senza lavoro, ma deve attendere qualche anno per la pensione a causa delle modifiche introdotte con la prima manovra del governo. «La nostra stima è di 5 miliardi», spiega Damiano, ex ministro del Lavoro ed esponente Pd. La copertura - che sarà verificata dalla commissione Bilancio - arriverebbe da una stretta sui giochi.

La relazione tecnica della Ragioneria sui costi ancora non è arrivata. Dovrà arrivare entro oggi o domani. Ma si parla di cifre molto superiori. Dai 20 miliardi, secondo le interpretazioni più restrittive della platea degli interessati, fino a 32 miliardi. Cifra che si aggiungerebbe ai circa nove miliardi che servono per coprire i 120 mila esodati già

COPERTURE

Per Damiano (Pd), primo firmatario, servono 5 miliardi. Dalla Ragioneria arriverà un conto molto più salato

«salvati» dal governo.

Damiano non crede alle cifre che circolano. «Al ministero dell'Economia quando si tratta di risparmi sono molto avari, quando si tratta di costi sono molto generosi. Sono ancora colpito dal fatto che l'abolizione delle quote di anzianità è stimata in 12 miliardi mentre la salvaguardia di 120 mila lavoratori 9,1 miliardi. È evidente la sproporzione». Tra i pochi che hanno criticato il disegno di legge, Giuliano Cazzola del Pdl: «Secondo me è sbagliato portare in aula un provvedimento con uno spettro così ampio quando, bene che vada, non potremo che concentrarci su alcune soluzioni sostenibili. Tutti sanno che le risorse sono modeste». «Noi non vogliamo cancellare la riforma ma correggere quei limiti ormai largamente riconosciuti da tutti: aver annullato le pensioni di anzianità senza alcun innalzamento graduale dell'età pensionabile è stato un errore», ribatte Damiano. La partita è più complessa di quanto sembri. Il governo è intenzionato a rimettersi comunque alla volontà del Parlamento.



Un nuovo modello di Patto Sociale per la produttività

**Nicola Acocella
Riccardo Leoni
Leonello Tronti**

Dice giustamente Massimo Giannini in un articolo uscito sulla *Repubblica* il 10 settembre scorso che, quando sono a corto di risorse, i governi propongono sempre "patti sociali".

Questi patti, invero, se sono ben congegnati, risultano una risorsa e anzi una risorsa notevole, che però è solo parzialmente nella disponibilità dei governi.

Non devono muovere soldi persuscitare energie, non sono incentivi; devono invece muovere idee ed energie per creare nuovi equilibri, nella fattispecie tra capitale e lavoro, per consentire al Paese di organizzarsi in modo nuovo e produrre le risorse di cui ha bisogno.

Soltanto a queste condizioni può essere opportuno che il governo introduca nuovi incentivi o, per carenze di bilancio, reindirizzi incentivi destinati a iniziative meno produttive.

Massimo Giannini dice anche che i governi propongono i patti quando sono a corto di idee. Potremmo almeno in parte convenire anche su questo punto.

L'economia italiana è attanagliata, fin dal lontano 1995, da una crisi di produttività che erode drammaticamente le sue prospettive di crescita, di una crescita che sia capace di sostenere posti di lavoro "buoni", occupazione qualificata, rispetto per l'ambiente e tutela del nostro patrimonio artistico e culturale, pensioni e servizi sociali.

Ma il governo sembra non avere ricette per uscire da que-

sta crisi: le pur meritorie liberalizzazioni sono una misura troppo blanda per sortire effettivi positivi in assenza di una chiara strategia di sviluppo. Mentre la mancanza di risorse, particolarmente accentuata dai tagli alla finanza pubblica, rende quanto meno fioca la prospettata "politica industriale".

A nostro modo di vedere, il patto per la produttività si può e si deve fare. Dovrebbe essere - secondo noi - un patto a due livelli, macro e microeconomico. Ecco i punti fondamentali:

1) A livello macroeconomico è necessario rivedere il modello contrattuale per renderlo idoneo a incentivare la collaborazione tra capitale e lavoro per la crescita e l'ammodernamento del sistema produttivo.

2) A livello "micro" deve premiare la capacità di imprese e sindacati di accordarsi per riorganizzare i luoghi di lavoro con le tecnologie, i modelli organizzativi e di gestione della conoscenza adeguati ad elevare la performance del lavoro.

I modelli organizzativi e di gestione della conoscenza sono note indicatissime anche dalla Commissione Europea. Le imprese devono essere disponibili al cambiamento e contemporaneamente accrescere gli investimenti; i lavoratori, dal canto loro, devono collaborare con le imprese agevolando l'introduzione dell'innovazione e la transizione ai nuovi modelli organizzativi; il Governo, infine, deve fare la sua parte: deve reintrodurre gli incentivi alla contrattazione d'azienda, ma legandoli in modo più chiaro di prima all'obiettivo del lavoro ad alta performance e utilizzando a tal fine altri incentivi esistenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Welfare Fornero: una sferzata a un mercato inerte e sofferente

Lavoro, bonus occupazione per giovani e donne

Stanziati 235 milioni. Arriva lo sblocco per 55 mila esodati

ROMA — Incentivi per l'occupazione giovanile e femminile e un decreto salva-esodati. Ieri il ministro del Lavoro e delle Politiche sociali, Elsa Fornero, ha firmato il decreto interministeriale che consentirà di riconoscere ai datori di lavoro privati, incentivi da destinare al sostegno dell'occupazione dei giovani e delle donne. Le risorse provengono dal Fondo per l'occupazione che era stato creato con alcuni dei risparmi derivanti dalla riforma delle pensioni, e che ora è esaurito. Sempre ieri il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli, ha sottoscritto il decreto per salvaguardare 55 mila esodati (i lavorato-

I requisiti

I contributi verranno riconosciuti per contratti stipulati con giovani di età fino a 29 anni oppure con donne, indipendentemente dall'età anagrafica

ri rimasti senza lavoro né pensione in seguito all'ultima riforma delle pensioni) facendo seguito a un primo provvedimento che riguardava 65 mila lavoratori.

La misura per giovani e donne, che può contare su risorse finanziarie di oltre 230 milioni di euro, riguarderà i rapporti di lavoro stabilizzati o attivati entro il 31 marzo 2013. I contributi verranno riconosciuti per contratti stipulati con giovani di età fino a 29 anni oppure con donne, indipendentemente dall'età anagrafica, secondo limiti numerici per ciascun datore di lavoro, che consentano di rispettare la disciplina comunitaria degli aiuti di Stato. Nello specifico, viene riconosciuto un importo pari a 12 mila euro in caso di trasformazione di un contratto a tempo determinato in indeterminato, ovvero per ogni stabilizzazione di rapporti di lavoro nella forma di collaborazioni coordinate e continuative, anche nella modalità di progetto o delle associazioni in partecipazione con apporto di lavoro. Queste forme di stabilizzazione dovranno riferirsi a contratti di lavoro in essere ovvero cessati da non più di

sei mesi e attraverso la stipula di contratti a tempo indeterminato, anche *part time*.

Sono previsti incentivi anche per le assunzioni di giovani e donne a tempo determinato, la cui misura varia in relazione alla durata del rapporto di lavoro. In particolare il valore del contributo è stabilito nella misura di 3 mila euro per contratti di lavoro di durata non inferiore a 12 mesi; di 4 mila euro se la durata supera i 18 mesi e in 6 mila euro se si superano i 24 mesi.

L'Inps, cui è affidata la gestione dei contributi, corrisponderà gli incentivi in base all'ordine cronologico di presentazione delle domande ed entro il limite delle risorse disponibili. «È un aiuto piccolo ma intenso, spero che aiuti il disagio delle famiglie italiane» ha detto Fornero. Quanto agli esodati, lo stesso ministro spiega che con il decreto per 55 mila lavoratori il governo salvaguarda «120 mila persone», comprese le 65 mila del primo decreto: questi lavoratori «potranno andare in pensione secondo i requisiti precedenti la nostra riforma. Quello che verrà dopo, oltre il 2014, richiede una selezione sulla base di equità distinguendo chi non ha più il lavoro e chi ce l'ha ancora».

Alessandro Trocino



PROFESSIONI IN MOVIMENTO

**Damiano Lipani alla guida
del fondo pensione Siae**

Damiano Lipani, fondatore e managing partner dello studio Lipani & partners, è stato riconfermato presidente del Fondo pensioni del personale di ruolo della Società italiana degli autori ed editori (Siae). Cooptato in qualità di presidente del Fondo pensione Siae nel maggio 2011, Damiano Lipani rimarrà in carica per il quadriennio 2012-2016. Lipani, avvocato romano, è esperto in diritto commerciale ed amministrativo. Prima di fondare l'omonimo studio nel 1996, Damiano Lipani ha prima collaborato per oltre tre anni con lo studio di consulenza fiscale e societaria dell'Arthur Andersen e dopo, per circa sei anni, è stato dirigente d'azienda; in tale ultimo ambito, oltre a svolgere le funzioni di direttore degli affari legali e societari della Eds Italia, società multinazionale operante nel campo della information & communication technology, ha anche assunto la direzione degli affari generali e la responsabilità della direzione del personale.

**Marco Sansavini nominato
chief strategic officer di Alitalia**

Alitalia annuncia la nomina di Marco Sansavini a chief strategy officer. Marco Sansavini, 45 anni bolognese, è un manager di grande esperienza internazionale nel settore del trasporto aereo, maturata prima in Klm e poi nel gruppo Air France Klm, dove ha avuto tra le altre la responsabilità di vicepresidente global business e direttore commerciale Europa. Dal 2009 in Alitalia, Sansavini ha la responsabilità dello sviluppo network e flotta, del revenue management, della pianificazione strategica, delle alleanze e accordi.

**Giovanni Strocchi
a.d. di ADmantX**

ADmantX, azienda italiana specializzata nella pubblicità semantica online, annuncia la nomina di Giovanni Strocchi ad amministratore delegato.

Strocchi ha sviluppato per oltre 12 anni una completa esperienza nazionale e internazionale in strategia, business & product development, marketing e vendite nel gruppo Vodafone. Ha coperto negli ultimi anni a Londra il ruolo di direttore marketing e di prodotto globale per il settore business, sviluppando l'offerta di Vodafone Worldwide anche attraverso nuove partnership e acquisizioni. In precedenza, dopo iniziali esperienze in Alcatel e Telecom Italia, è stato senior consultant in McKinsey, Direttore della divisione Network & Web di Technogym, dove ha lanciato due iniziative di start-up. Business Angel, membro dell'Iag, Strocchi possiede un Mba e si è laureato a Bologna in ingegneria elettronica.

**Damiano Lipani**

Cercando un paracadute

Quanto valgono mille euro all'anno

Quanto rende la pensione di scorta

		Età pensione		Rendita lorda attesa annua versando 1.000 € annui						Età pensione		Rendita lorda attesa annua versando 1.000 € annui			
		Scenario Istat storico		LINEA GARANTITA 2%		LINEA BILANCIATA				Scenario Istat storico		LINEA GARANTITA 2%		LINEA BILANCIATA	
		Età		Rendita annua	Indice redditività	Rendita annua	Indice redditività			Età		Rendita annua	Indice redditività	Rendita annua	Indice redditività
 UOMINI	30	69	€ 2.075	1,2	€ 3.678	2,1			 DONNE	30	69	€ 1.766	1,2	€ 3.130	2,2
	40	67	€ 1.287	1,2	€ 1.897	1,7				40	67	€ 1.144	1,3	€ 1.687	1,9
	50	69	€ 1.007	1,2	€ 1.321	1,6				50	69	€ 889	1,3	€ 1.166	1,7

Fonte: Elaborazioni PROGETICA

Indice di redditività calcolato tra somma delle rendite lorda dell'importo a vita media e somma dei versamenti al lordo dei benefici fiscali

Bastano mille euro l'anno per avere una pensione di scorta di oltre duemila all'anno (circa 150 al mese), se si cerca la tranquillità. Quasi 3.700, invece, se si accetta un rischio medio.

Le simulazioni della società indipendente di consulenza in pianificazione finanziaria Progetica mostrano quale può essere l'apporto della previdenza integrativa. Che, malgrado l'allungamento della vita lavorativa, rimane fondamentale. «Anche se si lavorerà più a lungo, l'integrazione della pensione rimarrà un tema cruciale per giovani e autonomi — dice Andrea Carbone, partner di Progetica —. Le simulazioni, inoltre, ipotizzano una continuità lavorativa che oggi è sempre meno frequente».

«A parte l'integrazione pensionistica, la previdenza complementare può essere una sorta di ammortizzatore sociale — sottolinea invece Sergio Corbello, presidente di Assoprevidenza —. Per esempio può fornire un supporto al la-

voratore che perde il posto. Il sistema, però, dev'essere reso più flessibile: ad esempio prevedendo la possibilità di incassare almeno in parte la prestazione, anche prima del pensionamento, per chi è negli ultimi anni di attività».

Le simulazioni di Progetica indicano la pensione integrativa attesa versando mille euro l'anno dai venticinque anni sino all'età di pensionamento in una linea garantita con rendimento minimo del 2% annuo, oppure in una bilanciata con il 60% di azioni: tutti i valori sono espressi a parità di potere d'acquisto. «Anche su brevi orizzonti temporali, la previdenza complementare è sempre efficiente dal punto di vista finanziario: si incassa più di quello che si versa — spiega Carbone —. E, tenendo conto dell'effetto Fisco, la situazione migliora ulteriormente».

R. E. B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PENSIONI DOVE LA CASA BATTE ANCORA IL FONDO

PREVIDENZA

CONFRONTI La casa è l'investimento principe per proteggere il valore del capitale, ma nel lungo termine non sfigura rispetto ai più moderni e dinamici fondi previdenziali integrativi. Ecco i pro e i contro delle due soluzioni e tutti i rischi da tenere presenti

Mattone o pensione?

PREZZI E AFFITTI DELLE CASE IN ITALIA

Investimento di 100.000 euro - Dati in euro

Titolo	Zona	Affitto lordo annuo	Affitto netto annuo con cedolare secca	% riduzione	Affitto netto annuo senza cedolare secca	% riduzione
◆ Napoli	Vomero Alto / Camaldolilli	2.588	1.724	67%	1.432	55%
◆ Milano	Solari / Napoli	3.415	2.282	67%	1.896	56%
◆ Novara	V.le Roma, V. Costa, V. Micca	5.137	3.580	70%	2.999	58%
◆ Roma	Ostiense / Marco Polo	4.500	3.179	71%	2.670	59%
◆ Livorno	Rione Garibaldi	5.429	3.894	72%	3.281	60%
◆ Taranto	Periplo V. Cugini, Magnaghi	4.456	3.177	71%	2.674	60%
◆ MEDIA		4.254	2.973	70%	2.492	59%

Fonte: Progetica

GRAFICA MF-MILANO FINANZA

di Teresa Campo

La pensione ci appare sempre più a rischio, risicata, lontana. E quindi andrà integrata con redditi aggiuntivi. Derivanti dai sempre più numerosi e collaudati fondi pensione integrativi. O anche dall'affitto di un'abitazione che, pur penalizzata da un mercato immobiliare in discesa e da una tassazione in salita, non perde tuttavia il suo appeal. Dal raffronto effettuato da Progetica tra gli investimenti nelle due categorie (ipotesi di versamento di 100 mila euro in unica soluzione) emerge infatti una situazione tutto sommato equilibrata, sia pure con alcuni importanti distinguo. Intanto la simulazione attuale, aggiornata con gli ultimi dati dell'Agenzia del Territorio e tenendo conto sia del regime di cedolare secca per gli affitti sia dell'Imu, non mostra una situazione molto diversa rispetto al passato. «È vero che la cedolare secca migliora la redditività da affitto», spiega Egidio Vacchini, amministratore delegato di Progetica, «ma non tanto da stravolgere le soglie di con-

venienza dei due investimenti, immobili da una parte e fondi pensione dall'altra. Lo stesso vale per l'Imu, di cui peraltro non sono ancora note le aliquote definitive». Per questa ragione, oltre che per rendere confrontabili le due asset class, sia per i fondi pensione sia per le abitazioni sono stati presi a riferimento i valori medi. Per i fondi si considerano solo le linee bilanciate con costi intermedi e appunto si ipotizza il versamento in unica soluzione. Per le case invece Progetica ha stimato quale tipo di abitazione, o quanti metri quadrati della stessa, è possibile acquistare con 100 mila euro e quale affitto è possibile ricavarne. Sono stati presi in considerazione immobili di tre città grandi e di tre medie, in zone semicentrali, di tipo civile e normale stato d'uso. I canoni di affitto netti sono stati ottenuti abbattendo del 50% i lordi, in modo da tenere conto di spese condominiali a carico del proprietario, imposte varie e aliquota marginale. Il valore degli immobili è stato rivalutato dello 0,5% annuo oltre l'inflazione. Le differenze importanti tra mattone e fondo sono essenzialmente

due «e rappresentano anche i criteri guida che devono spingere verso una soluzione o l'altra», aggiunge Vacchini. «In primo luogo, la validità è legata all'età in cui avviene il versamento: se si è giovani conviene il fondo pensione, che ha tutto il tempo di incrementarsi. Se si è almeno cinquantenni invece è meglio la casa: è vero infatti che anche in questo caso si accumulano meno canoni d'affitto, ma il capitale iniziale resta integro e a disposizione dell'investitore, cosa che non avviene col fondo».

Le altre differenze sono legate a mortalità e successione. In queste ipotesi ovviamente il fondo pensione perde perché non assicura nulla agli eredi e in caso di premorienza l'investitore recupera anche poco rispetto al capitale versato, svantaggio che però si trasforma in un atout nell'ipotesi opposta. In cifre, come mostra la tabella in pagina, un trentenne che punta sul fondo, qualora arrivasse a 90 anni di età, avrà avuto un ritorno di 357 mila euro contro i 210-230 mila (a seconda del regime fiscale adottato) che avrebbe avuto scommettendo sulla casa. Al con-

CASA E FONDI PENSIONE A CONFRONTO

RENDITE PER GLI UOMINI		Valori complessivi ottenuti (in euro)			
		70 anni	80 anni	90 anni	100 anni
INVESTIMENTO INIZIALE ALL'ETÀ DI 30 ANNI					
Immobili	Somma canoni (cedolare secca)	87.972	101.488	112.851	122.405
	Somma canoni (no cedolare secca)	77.151	89.866	100.830	110.285
	Valore successorio immobile	122.079	128.323	134.885	141.783
Previdenza	FPA - Linea bilanciata	40.805	188.245	356.598	550.646
INVESTIMENTO INIZIALE ALL'ETÀ DI 40 ANNI					
Immobili	Somma canoni (cedolare secca)	71.895	87.972	101.488	112.851
	Somma canoni (no cedolare secca)	62.407	77.151	89.866	100.830
	Valore successorio immobile	116.140	122.079	128.323	134.885
Previdenza	FPA - Linea bilanciata	30.359	140.056	265.312	409.686
INVESTIMENTO INIZIALE ALL'ETÀ DI 50 ANNI					
Immobili	Somma canoni (cedolare secca)	52.773	71.895	87.972	101.488
	Somma canoni (no cedolare secca)	45.310	62.407	77.151	89.866
	Valore successorio immobile	110.490	116.140	122.079	128.323
Previdenza	FPA - Linea bilanciata	23.688	109.282	207.015	319.666
Probabilità a 68 anni di superare...		70 anni	80 anni	90 anni	100 anni
		98%	80%	41%	5%

NOTE PER LA LETTURA:

- Somma canoni: somma dei canoni netti di affitto da età profilo in poi
- Valore successorio: valore rivalutato netto dell'immobile
- IPOTESI IMMOBILIARI**
- Prezzi e canoni sono riferiti al 2° sem. 2011 (fonte Agenzia del Territorio)
- Immobili civili in buono stato in fascia semicentrale
- Le simulazioni sugli affitti sono in termini reali, al netto di costi e fiscalità
- Valore catastale stimato come 50% del valore commerciale

- Le spese condominiali a carico della proprietà sono pari al 13% di quelle totali
- Imu calcolata con l'aliquota media per gli immobili affittati (min 0,4 %, max 0,76%)
- La cedolare secca sull'affitto è il 21% del canone lordo (o il 19% sui canoni concordati in alcuni comuni). Non prevede rivalutazioni annuali del canone
- Se si applica l'aliquota marginale, l'imposta si calcola sull'85% del canone annuo
- IPOTESI PREVIDENZA COMPLEMENTARE**
- Linea bilanciata (30% MSCI World, 70% MSCI Euru)
- Livello di probabilità di stima: 50%

- Costi medi ISC di mercato (fondi aperti) in funzione della durata del piano
- Fiscalità in fase di accumulo ed erogazione/rivalutazione rendita
- Conversione in rendita: Tavole IPS55 TTD% semestrali, costi conversione 1,25%
- Tutte le simulazioni sono in termini reali
- IPOTESI LONGEVITÀ**
- Tavole Istat IPS55 Proiettive

Fonte: Progetica

GRAFICA MF-MILANO FINANZA

trario a un cinquantenne sempre a 90 anni il fondo avrà fruttato 207 mila euro contro i 200-210 mila della casa. Tra l'altro l'investimento immobiliare non fa differenza tra uomo e donna e quindi in caso di investimenti al femminile la bilancia pesa un po' più a favore della casa.

Occhio comunque ai rischi, soprattutto per quanto riguarda gli immobili: morosità e sfritto abbattano la rendita finale, quindi occorre puntare su case con buona commerciabilità e prezzi non troppo cari. «Infine, se non si hanno eredi a cui si tiene, per esempio i figli, meglio sempre il fondo pensione», conclude Vacchini, «perché la rendita mensile è sempre più alta rispetto al canone d'affitto. E poco importa se non resta un capitale». (riproduzione riservata)

Quotazioni, altre news e analisi su
www.milanofinanza.it/investimenti

ENPAM

Spending, risparmi non dovuti

L'Enpam, l'ente di previdenza dei medici, ha deciso di non versare i risparmi sui consumi intermedi perché «li ritiene non dovuti». Lo ha spiegato il presidente dell'ente, Alberto Oliveti, ai medici di medicina generale riuniti al congresso Fimmg a Villasimius (Ca). Oliveti ha dichiarato: «La spending review rappresenta un utilizzo realmente fastidioso di un concetto meritorio: quello di perseguire la massima revisione dei costi inutili, degli sprechi e in generale della spesa. Ma quei soldi restano in Enpam, non vanno all'erario. Perché se no questa si chiama tripla tassazione. E noi abbiamo rifiutato di versare questi soldi. Non tutte le casse l'hanno fatto. Noi ci mettiamo la faccia e ci prendiamo questa responsabilità. Non versiamo questi soldi perché li riteniamo non dovuti. Vogliamo rispettare la legge ma se due leggi (quella della privatizzazione degli enti di previdenza e quella sulla spending review, ndr) confliggono pretendiamo che si arrivi a una sentenza».

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

